

Io conosco quanto t'ama,
Per te sola è quel suo cuore
Perchè mai sì bell'amore
Non risplende in libertà?

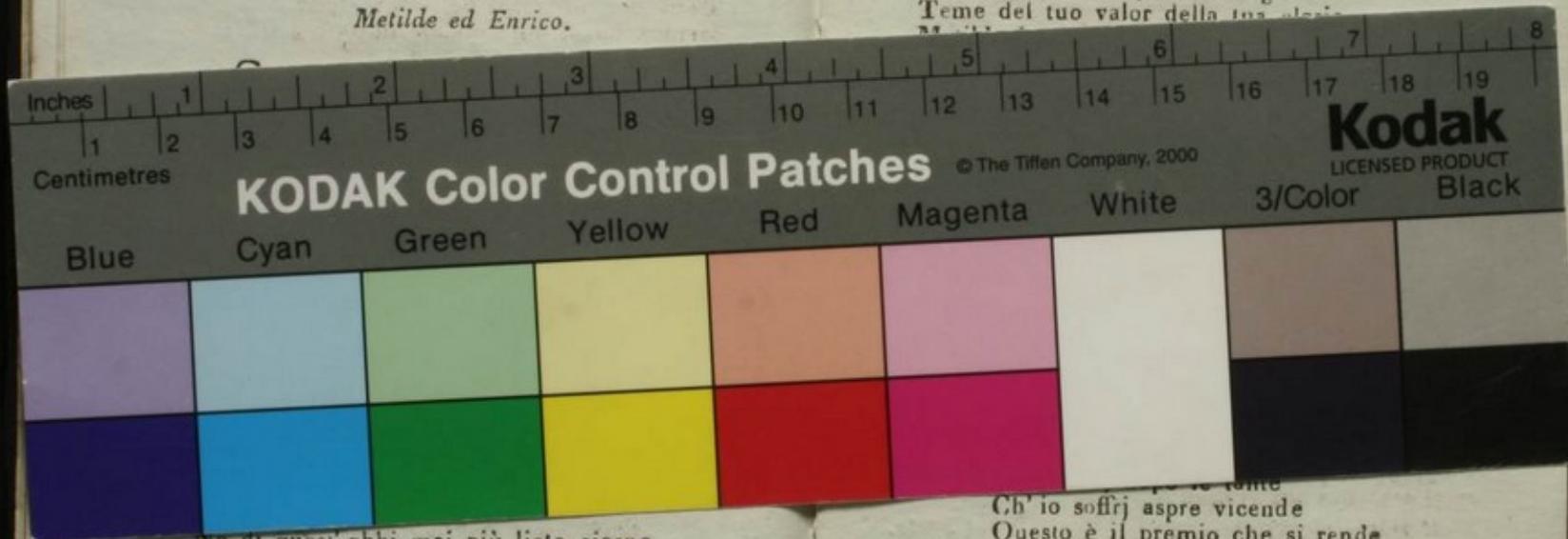
(parte

SCENA II.

Metilde ed Enrico.

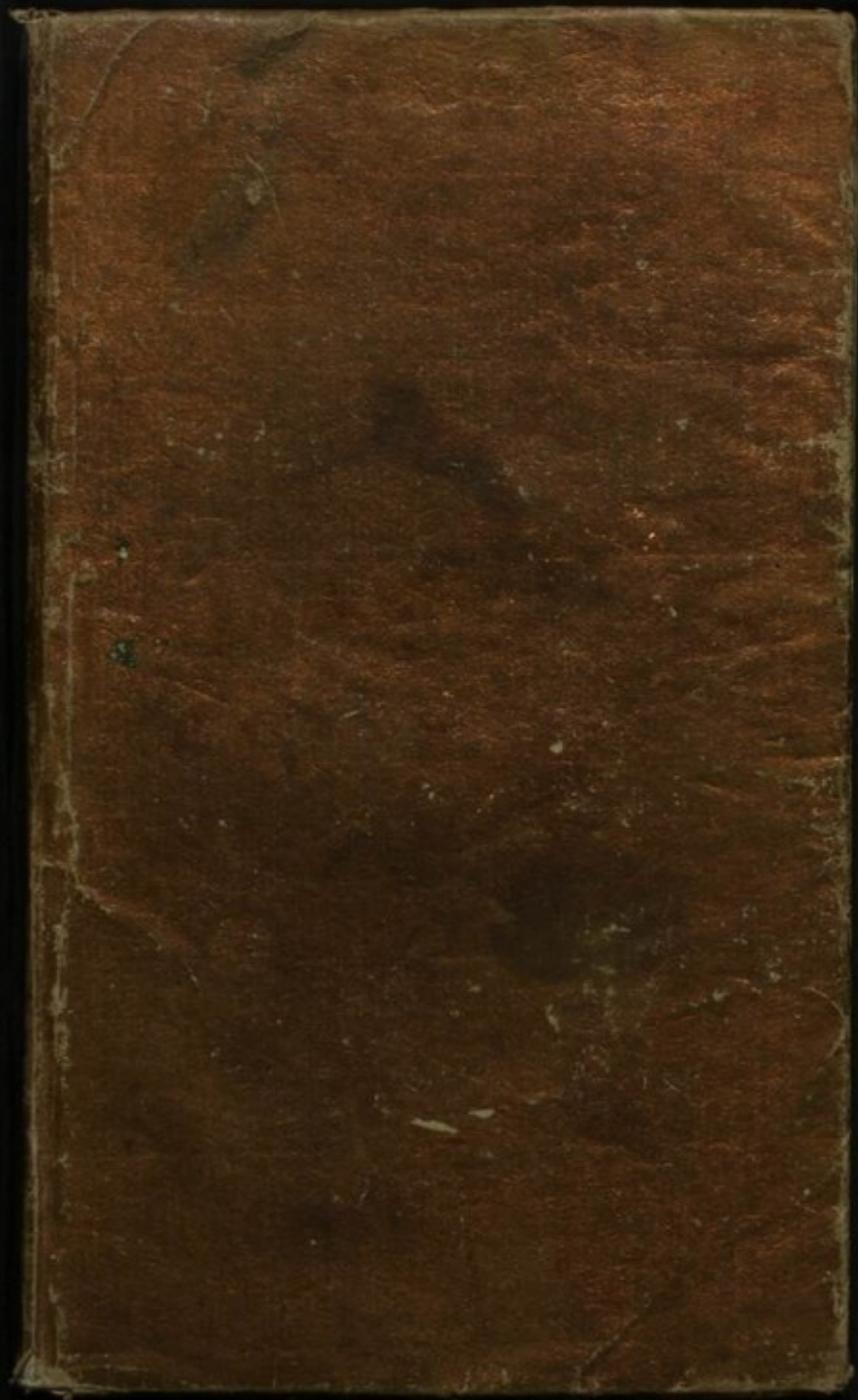
Ernesto e detti.

Ern. **G**ravi sospetti Enrico
Cadon sopra di te, or la Regina
Teme del tuo valor della tua gloria



Ne di quest' ebbi mai più lieto giorno
Mi fu la vita amara
Lungi da te ben mio
Or ti riveggo oh cara
Ne più l' aspro tormento
Rammento del mio cor
Dolce che su la gloria
Ch' io già raccolsi in campo
Ma più della vittoria
Quanto mi è dolce adesso
L' amplesso dell' amor.

Ch' io soffrj aspre vicende
Questo è il premio che si rende
Al mio braccio al mio valor.
Coro Abbandona etc.
Enr. Chi già lo strazio
D' amor provò
Ei sol comprende
Sol dir lo può
Se v' abbia un misero
Di me maggiore
O Duol che superi
Il mio dolore



1802

P. 17-18

3
P. 17

N. 328.

M. C. F. P.

^E
No 9

LB. 0147. a1

00278

ELISABETTA
REGINA D' INGHILTERRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO
DELLA CONCORDIA
IN CREMONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1818.



CREMONA

PRESSO I FRATELLI MANINI

1817.

AL RISPETTABILISSIMO

3

SIGNORE

D. LUIGI VENINI

CONSIGLIERE DI GOVERNO,

ED

IMPERIALE R. DELEGATO

DELLA PROVINCIA DI CREMONA.

*R*ianimata da migliori speranze
si riapre la scena di questo Teatro.

*Gl' Impresarj nulla hanno om-
messo dal canto loro, nè hanno
perdonato a spese, perchè lo spet-
tacolo riesca in tutte le sue parti
decoroso, e meritevole della pub-
blica soddisfazione.*

⁴ Siccome però la fortuna Teatrale è sempre incerta, così la lusinga di un esito felice non è tanto fondata nel merito dello spettacolo medesimo, quanto nei favorevoli auspicj, che rispettosamente s'implorano, dalla Prima Magistratura di questa Città, e Provincia.

Tanta è la stima, che Voi, egregio Signor Consigliere I. R. Delegato, avete saputo ispirare in ogni ceto di questi abitanti colle esime vostre qualità di spirito, e di cuore, ed ottimo gusto nelle Belle Arti, che il vostro giudizio sarà indubitatamente quello di tutte le colte Persone; e se Voi vi degnate di accordare all' Impresa la vauole Vostra protezione, le sarà pure accordata quella del Pubblico.

⁵ Piacciavi dunque di obbliare per qualche momento le pubbliche cure, che con tanto zelo consacrate alla tranquillità, e al bene di questa fortunata Città, e Provincia, e non isdegnate di accogliere con quella singolare gentilezza, che è di voi propria, questo Drama-Serio, che vi presentano, ed offrono per atto di quel profondo, ed ossequioso rispetto, con cui hanno l'onore di protestarsi.

Cremona li 23. Dicembre 1817.

Dev.^{mi} Umil.^{mi} Obbl.^{mi} Serv.^{ri}
GL'IMPRESARJ.

PERSONAGGI.

7

ELISABETTA Regina d' Inghilterra , amante di
La Signora Rosa Morandi .

ENRICO Conte di Leicester, segreto sposo di Metilde:
La Signora Rosa Mariani .

ERNESTO Conte d' Essex, aspirante alle nozze della
Regina, rivale, ed occulto nemico di Leicester.
Il Sig. Serafino Gentili.

METILDE figlia del terzo matrimonio di Maria
Stuarda già Regina di Scozia .
La Signora Antonia Franchini .

WAISINGAM Segr. di Stato della Regina Elisabetta.
Il Sig. Giacomo Franchi .

GUGLIELMO, Scozzese, confidente di Leicester.
Il Sig. Francesco Foresti.

Supplimento alle Prime Parti, la suddetta
Signora Antonia Franchini.

Con numero dodici Coristi.

Direttore e Maestro de' Quali
Sig. Giovanni Battista Penné.

COMPARSE.

Domestici di Ernesto.		Truppa di Marina.
Due Scozzesi.		Deputati d' Irlanda.
Guardie Reali.		Congiurati con Ernesto.

La Scena si rappresenta in Londra e vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Stefano Pavesi.

Il Ballo porta per titolo

CESARE IN EGITTO

Diretto e posto in Scena dal Sig. *Angelo Tinti*,
ed eseguito dalli seguenti

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini - Signora Fosca Tinti

Primi Ballerini assoluti per le parti

Sig. Angelo Tinti - Signora Angela Colombi.

Secondi Ballerini a perfetta vicenda
estratti a sorte, li Signori

Giuseppe Peci - Eugenio Rizzo

Borsieri Fioravanti - Pesci Pietro

Paolina Cataneo - Rosa Dossena

Vincenza Rossana - Anna Pirola.

Amorini quattro, e quattro Zeffiri.

Numero sedici Ballerini di concerto,
e sessanta Figuranti.

L' Orchestra sarà composta de' seguenti Professori

Maestro di Cappella al Cembalo

Sig. Gian-Francesco Poffa.

Primo Violino, e Direttore dell' Opera

Sig. Ignazio Manara.

Primo Violino, e Direttore de' Balli

Sig. Giovanni Bignami.

Primo Clarinetto

Sig. Baruffini Luigi (estero)

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Monestiroli.

Primo Flauto

Sig. Carlo Spinoni.

Prima Viola

Sig. Franchi Domenico.

Fagotto

Sig. Francesco Gamba (estero).

Corni da Caccia

Signori Fratelli Maini.

Violoncello

Sig. Giacinto Boggi.

Tromba dritta

Sig. Domenico Bignamini.

Con altri Signori Professori migliori della Città.

Gli Scenarj sono del tutto nuovi, d'invenzione, e disegno de' Signori *Angelo Belloni, e Vincenzo Pasini* Pittori Milanesi.

Il Vestiario sì dell' Opera che del Ballo sarà d'invenzione del Capo Sarto Sig. *Antonio Carittoni* Bolognese, e di proprietà dell' Impresa.

Macchinista	Illuminatore
Sig. <i>Giuseppe Ferrari</i>	Signor <i>N. N.</i>

Gli Attrezzi dell' Opera saranno fatti dal Signor *Giovanni Stampa*, e quelli del Ballo espressamente eseguiti dal Sig. *Giovanni Zurlini* Attrezzista del R. Teatro di Parma.

MUTAZIONI DELLE SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino Pubblico in Londra.

Grande e ricco padiglione sul davanti con maestoso Trono da un lato.

Dall'apertura del padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico. Si distinguerà la nave dell' Ammiraglio, e questa come le altre saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche, e la truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del padiglione del Trono.

Interno del Padiglione.

ATTO SECONDO.

Folto bosco con vecchio Castello sopra di un' eminenza.

Grande e magnifica Sala destinata alle udienze di Elisabetta con sedie, tavolino, e l'occorrente per iscrivere.

Vasto Sotterraneo da cui si passa ad altri sotterranei inservienti a carceri, due de' quali verranno a suo tempo diroccati. Il luogo sarà illuminato da poche lampade.

ATTO PRIMO

13

SCENA PRIMA

Giardino pubblico in Londra

Metilde seguita da Guglielmo.

Coro Ritorni a te la calma:
Splenda la speme omai:
Afflitta invan quell'alma
Si perde in pianti e lai;
Clementi alfin gli Dei
Avran di te pietà,

Met. Ma quando a voti miei
Lo sposo tornerà?

Gug. Ah! paventar non dei;
Fra poco a te verrà.

Deh! m'ascolta, o Metilde,
Di più non c'inoltriamo in questo luogo;
E' pubblico di troppo; esser potrebbe
Pericoloso ancora.

Met. E credi,
Che mentre Londra tutta,
E la Regina ancor sen vanno a gara
Per onorar d' Enrico il fausto arrivo,
La sposa sol debb'esser neghittosa
Di quel piacer che tutti i cori inonda?

Gug. Sposa tu sei, ma sei secreta sposa:
Il timore, per cui tu resti ignota,
Non è cessato ancora.

Met. Ma giusto ciel, che feci, e che poso'io,
" Se nacqui da parenti sventurati;
" La cruda sorte loro, a cui sommessi
" Da prepotenza fur, non dal debito,
" Sarà retaggio ancor per giusta prole?

NB. I Versi segnati così (n) si ommettono
per brevità della recita.

Gug. Pur troppo è tal, di chi comanda, il voto.
 Tu sei proscritta, sol perchè . . . le lagrime
 Nò trattener non posso al caso orrendo.

(*sentonsi colpi di cannone.*)

Met. Senti de' bronzi il maestoso tuono,
 Lo sposo mio sen viene. Ah non curiamo
 Inutili riguardi;
 Fra la turba confusa io vuo' vederlo,
 Voglio goder dell'alta gloria sua.
 Audiam.

Gug. Rifletti.

Met. Iovan tu mi distogli,

O vieni meco, o che men vado sola.

Ah! tu non sai, qual sia il pien contento

Nel vedere uno sposo

Forte, applaudito, vincitor, glorioso.

Se di sposa avesti il core

Sentiresti il dolce affetto

Che ci desta ognor nel petto

Un fedele, e casto amor.

Non diresti v'è periglio

Per vedere il caro bene

La più forte delle pene

E' restarne priva ognor.

(*parte*)

Gug. E come trattener

Io giovanile età fero amoroso!

Deh! tu l'aita almen, cielo pietoso! (*parte*)

SCENA II.

Continua lo sparo del cannone

Ernesto preceduto da molti domestici,

Coro. Questi colpi del concavo bronzo,
 Del rivale già annunzia l'arrivo;
 Ei di pace riporta l'olivo;
 Noi la guerra faremo al suo amor.

Ern. Fate miei fidi amici

Che il valor vostro audace;

Ritorni a me la pace,

E calmi il mio dolor.

Del mio rival l'aspetto

Più m'agita, e m'affanna,

E la crudel tiranna

Di me non ha pietà.

Coro. Dunque risolvi . . .

Ern. Io fremo, e temo . . .

Salvo sia l'amato oggetto,

Ma il rival cader dovrà:

Contro lui il braccio mio

Saprà il torto vendicar.

Mi vedrete su quell'empio

La vendetta a fulminar.

Coro. Non temere nò quell'empio

Noi saprem per te domar.

Ern. Già s'avvicina Enrico,

E vincitor sen viene; oh che tormento!

Tutti gli effetti io sento

Del più fiero livor, che in cor mi serpe.

Ma pur dissimular conviene,

Acquistar tempo, e dalle circostanze

Regolare i timori, e le speranze.

SCENA III.

Guglielmo affannato, e detto.

Gug. Ah! chi la salva (*da se*) oh fortunato
 incontro! (*s'avvede d'Ernesto.*)

Signor, che sei possente, e serbi in seno

Alma gentil, che l'ingiustizia abborre,

Deh! fa, che mi sia resa

Donna innocente, or or da questo braccio

Strappata a forza.

Ern. E chi mai fu l'audace?
 Gug. Scozzesi son.
 Ern. E quale
 E' la donna per cui tanto t'affanni?
 Gug. (Ella è scoperta, il tutto dir m'è forza) (da se)
 Del terzo nodo da Stuarda contratto
 E' la prole infelice.
 E come tal, da due Scozzesi avversi
 Alla memoria ancor de' genitori
 Venne arrestata, con villano modo,
 Io non saprei
 Ern. Ti pare,
 Che di prole proscritta la difesa
 Impuamente prendere si possa?
 Gug. Se tu sapessi il tutto,
 Così non parleresti; ella appartiene
 Al tuo più caro amico,
 E che potrà fra breve
 Ben farla rispettar.
 Ern. Ti spiega
 Gug. Enrico
 Già da più anni con segreto nodo
 A lei divenne sposo.
 Ern. Oh! qual scoperta (da se)
 » Gug. Ammutolisci?
 » Ern. Oh colpo (da se)
 » Gug. Che non farebbe Enrico
 » In caso tal per te.
 » Ern. E' ver, m'accingo a liberarla.
 » Gug. Appunto,
 » Verso di noi sen viene.

SCENA IV.

Metilde in mezzo a due Scozzesi, che la tengono
 per mano, e detti.

» Ern. **C**on quale autoritade, o voi Scozzesi,

» Ardite d' assalir Donna gentile,
 » In Londra, in luogo sacro, e dove in somma
 » Elisabetta impera?
 » Ignota ella non è; ben io potrei
 » Farvi pentir dell'aggressione audace;
 » Ma pur v' assolve, andate,
 » E lei in libertà tosto lasciate. (li due scoz-
 » zesi lasciano Metilde, fanno un'inchino ad
 » Ernesto, e partono.
 » Met. Ed a chi devo mai
 » Or la mia libertade?
 » Gug. Al vero amico
 » Del tuo diletto sposo.
 Ern. Non temere,
 Per sin, che torni Enrico
 Avrai sicuro asilo; seco poi
 Concerteremo il modo
 Di renderti tranquilla, e appien contenta.
 Gug. Ella non può temer, d' Enrico in casa
 Ern. Or che fu conosciuta
 Ovunque è periglioso
 Il suo soggiorno in Londra.
 Met. E dove mai...
 Nel giorno del suo arrivo.....
 Ern. In questo giorno appunto
 Più cauta esser tu devi.
 Met. Ma che dirà, se non mi trova Enrico!
 Ern. Lo preverrò di tutto; a me t'affida.
 Gug. E dunque dove anderemo?
 Ern. Da qui non lungi ove signor son io.
 Olà; voi guiderete (due servi s'avanzano)
 Al mio vicin castello i due stranieri:
 E' mio voler, che accolti, e rispettati
 Sian colà: noi presto ci vedremo
 (rivolgendosi a Metilde).
 Met. Teco conduci tosto il caro Enrico.
 Ern. Non dubitar; vedrai se sono amico.
 (parte con una porzione de' suoi servi.

SCENA V.

Grande, e ricco Padiglione sul davanti, con maestoso trono da un lato.

Dall'apertura del Padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra, colla flotta vittoriosa che riconduce Enrico; si distinguerà la nave dell'ammiraglio, e tutte saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche: la truppa che deve sbarcare sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del Padiglione e del Trono.

Al suono di allegra, e militare marcia, ed al rimbombo del cannone della flotta, compaiono le guardie Reali, quindi Elisabetta sovra di un ricco cocchio tirata da due cavalli con molto corteggio.

Schierate le guardie, ella scende dal cocchio servita da Ernesto, e da Walsingham.

Coro. **V**ieni, o Regina eccelsa,
Vieni a mirar la gloria,
Dell'alta tua vittoria,
Dell'armi tue l'onor.
Gloriosa in mezzo all'aure
La fama omai si spande.

Elis. D' Enrico il forte, il grande
Eccomi, o fidi miei,
Ad ammirar la gloria ed i trofei.

Non mai giorno più bello
Vide il Tamigi altero;
Non mai prode guerriero
Raccolse tanto onor.

Coro. Mira, o Regina eccelsa,
De' prodi tuoi la gloria,
Dell'alta tua vittoria,
Dell'armi tue l'onor.

Elis. La gloria del mio soglio
Compiuta è in questo istante,
Ma il core palpitante
La pace oh Dio non ha!

Wal. Grande Regina, al cenno,
Che dar ti piacerà, tosto lo sbarco,
Che tu brami vedere eseguirassi.

Elis. Spettacolo più bel, maggior contento,
Nò mai non vidi, nè provai sinora.
Io vùò di questo giorno,
Che spiega tanta gloria
A secoli lasciar alta memoria.

Ern. Come già brilla mai oggi il piacere
Sul regal tuo volto.
Par che le grazie tutte sieno in gara.
Grande motivo in vero
E' quello di vedere

Elis. Chi vincer seppe ove altri fu sconfitto (s'avvia verso il Trono.

Ern. Nel più vivo del cuor lei m'ha trafitto (da se, ed Elisabetta ascende il Trono, servita da Ernesto, e Walsingham.

SCENA VI.

Ripiglia lo sparo del cannone, pendente il quale segue lo sbarco della Truppa al suono di allegra marcia militare: in ultimo luogo discende Enrico col seguito d'Uffiziali, e dei deputati d'Irlanda.

Coro. **V**iva Enrico, Enrico viva
Dell'Irlanda domator:
A lui pose sulle chiome
Lauri eterni il suo valor.

Enr. Mia Regina, alfin ritorno
Al Tamigi vincitor.

Sol tuo dono è la mia gloria,
La vittoria, il grande onor
Ah! in sì dolce e bel momento
Quel ch'io provo, e quel ch'io sento
L'alma mia spiegar non sà.

Elis. Duce, m'è noto assai il tuo valore,
A te devo l'Irlanda, e questa deve
Alla dolcezza tua
La salvezza, per cui ora è felice.
Tu risparmiando il sangue
Compisti i voti miei
Dei condottier l'esempio, ah! sì tu sei.

Enr. Oh rabbia! ogni parola
Par contro me vibrata. (*da se.*)

Enr. Appena presentata la battaglia
Al forte stuolo di Thiron seguace,
Che fu disperso, e lui stesso costretto
Ad implorar pietade.
Il perdon generoso a lui concesso
Fece stupir quella nazione intera.
Al suon di tua clemenza,
Tantosto all'obbedienza
Li popoli tornarò,
Ciascun or è felice,
Ogni bocca il tuo nome or benedice.

Elis. Questo è il maggior compenso,
Che bramo di ritrar dalle vittorie.

Enr. Ecco li testimon di quanto esposi,
Li deputati son di tutto il regno,
Che quivi al regal piede
Prestar vengon l'omaggio, e giurar fede. (*li
deputati fanno l'atto d'ingi-
nocchiarsi avanti al trono.*)

Elis. Sorgete, io confermo
Quanto in mio nome per voi fece Enrico.
Assicurate il regno,
Se fidi voi sarete,
Le prove del mio amore ognor avrete. (*di-
scende dal trono.*)

Or qual compenso mai al caro Enrico
Donar potrei per sì gloriosa impresa?

Enr. La tua grazia mi basta.

Enr. Eh! no conviene
Innalzarlo, se puoi, a maggior grado (*ironico.*)

Elis. Il tuo consiglio approvo,
E ben presto vedrai quanto io possa
Trovar grado glorioso

In premio dell' uom fido, e valoroso.

Tu vedrai, che non obbligo (*ad Enrico.*)

Li tuoi meriti, e la tua gloria.

(Quasi dissi, idolo mio,

Più non freno questo cuor.) (*da se.*)

Enr. Dell' amico ardente brama
Sarà sempre d'obbedirti.

(Già rinasce in lei amore,

Più non freno il mio livor.) (*da se.*)

Enr. Mia Regina, sol desio
Di tua grazia l'alto onore.

(E pel solo idolo mio

Qui sospira questo cuor.) (*da se.*)

Wal. Tu dicesti, che la flotta

Pur volevi visitare.

(Ah! contrasta in lei l'amore

Col dispetto e coll'onore.) (*da se.*)

Elis. Sì, men vado, e poi ritorno,
La tua fede vuol premiare,

In così festoso giorno

Da me tutto puoi sperar. (*ad Enr.*)

En. Wal. Aspettiamo il tuo ritorno:
Nata sei per comandare,

In così festoso giorno

Noi dobbiamo giubilar.

Enr. (Vado seco, e nel ritorno) (*da se.*)

L'ira mia desio sfogar,

E così festoso giorno

Farò ben tosto cangiar.) (*Elisa-*

*betta s' avvia verso la flotta seguita da Er-
nesto, e da tutto il corteggio.*)

SCENA VII.

Enrico, e Walsingam.

Wal. **T**u prode Enrico sei in questo giorno
La delizia in Londra,
Ma più di tutti esulta Elisabetta.
Cosa non fu negletta
Per onorar con pompa il tuo ritorno;
Nè mai quest' emisfero
Tanto onor prestar vide ad un guerriero.

Enr. Di troppo la Regina inver mi onora;
E la freddezza, che mostrava meco
Allorchè dell' armata
Il comando mi diede,
Non lasciava sperar tanta accoglienza.

Wal. Varian gli umori col variar de' tempi:
Allora Ernesto sol la confidenza
Di lei godeva, ad onta
Della sconfitta, che tu riparasti.
Seppe giustificarsi,
E mantenersi ancora

Nel sommo grado, in cui tu sol l' eguagli.

Enr. Ei si mantenga pur; non gli contrasto,
Ma grave affar ora mi chiama altrove:
Intanto, che ritarda la Regina,
Colgo il momento edace.

(Se non veggo Metilde, non ho pace. (Da se e parte.

SCENA VIII.

Walsingam solo.

Il trionfo d' Enrico par, che possa
Debilitar d' Ernesto l' influenza;
Ben il vorrei; che quanto credo il primo

Prode, giusto, e fedele;
Credo l' altro fellon, vile e crudele.

Fra i palpiti del cuore
Abbia ristoro, e calma,
E trovi alfin quell' alma
La sua felicità.

Trionfo del campo ostile
Tra gli allori vincitore,
L' onorato suo sudore
Bella mano tergerà.

SCENA IX.

Ernesto, ed Elisabetta.

Ern. **T**el ridico, o Regina,
Enrico è traditor. Finta è la calma,
Che mostran gl' Irlandesi, e sol ti basti
Saper che occultamente,
In nodo marital già da più anni
Colla prole Rotuvel

Vive sugli occhi tuoi; di più non dico.

Elis. Che sento? E ciò sia ver? E come mai? . .

Ebben, se il ver dicesti,
La scellerata prole in mio potere
In questo giorno io voglio.

Ern. Soddisfatta sarai, ma ti consiglio
A simular intanto;

Elis. Simulare saprò, tu vanne intanto
Ad eseguir l' assunta impresa,

E fa (ah nol vorrei) che sia convinto. (da se.

Ern. Parlai per il tuo bene (al fine ho vinto) (da se.

SCENA X.

Elisabetta sola, indi Walsingam, e poi Enrico.

Elis. **C**he intesi mai! Qual colpo!
Olà!
(Entra Walsingam.

Wal. Regina.
Elis. Enrico a me.

Ogn' arte tentar voglio
Per vincere quel cuore,
Ma quai a lui, se fosse traditore.

Enr. Regina.

Elis. Ah! vieni Enrico: (colla maggior ilarità.
Io pace non avrò, sinchè non abbia
Ritrovato compenso a' meriti tuoi,
Ma tu sembri turbato.

Enr. Son confuso

Dell'alta tua bontade,
Un fedel servo in me Regina avrai
(Gelo, perchè Metilde non trovai). (da se.

Elis. Ascolta: tu gli onori

Che un Monarca può dare a Vassal fido
Possedi già.

Altro più non mi resta
Per compensar li rari pregi tuoi
Che d' elevarti al soglio.

Enr. Che sento mai! (da se.

Elis. Non parli?

Enr. Tanto è l'onor . . . ma pensa . . .
Altri di me più degno . . . il parlamento,
Oh! Dio . . . vorrei . . . sì . . . ma . . .
Di discordia civil temo gli effetti.

Elis. Ed io non temo; e se diggià bastai
A reprimere sola ogni attentato,
Temer dovrò col mio campione a lato?

Enr. Rifletti ancor.

Elis. Se mai (Stando attenta ai
moti di Enrico.)

Ostacolo qualunque ignoto a me
Vi fosse, parla,

Che mia cura sarà di superarlo.

Enr. Oh Ciel mi perdo! (da se.

Elis. Come?

Enr. Non dubitar di me.

Elis. Voglio il tuo cuore.

Enr. Tutto è sacro a te.

Elis. Voglio la mano.

Enr. Deh! mi concedi almeno
Breve tempo a pensar.

Elis. Questo m' offende.

Ma pur son generosa;
D' oggi pensa, e risolvi
Che un rifiuto non soffre una Regina,
Che sono Elisabetta
Pronta a premiar, e pronta a far vendetta.

Se t'innalzo insino al soglio,
Se gli affetti miei ti dono,
Qual timore, o quale orgoglio
Ponno farti dubitar?

Enr. Il rispetto mi sorprende.

Deh! perdona, o mia Sovrana.
(No che affanno non comprende,
Chi non prova il mio penar. (da se.

Elis. Vieni meco.

Enr. Già ti seguo.

Elis. Alla Reggia uniti andiamo.

Enr. Di servirti sol io bramo.

Ma sincero voglio il cuor.
a 2. E tengo

a 2. Quanto mi costa mai (ciascuno da se.

Il Simular così,

Chi sa di questo di

Quanto sarà l' orror!

a 2. Ah! perchè mai quest' anima

Non può cangiar d' affetto,

Dover, amor, dispetto

Dover, amor, rispetto

Mi fanno palpitar. (partono.

SCENA XI.

Guglielmo solo.

Tutto quello, ch' io vedo
 E' misterioso per me. Stan sulla flotta
 Enrico e la Regina, e mai più bella
 Più amabile non parve. Enrico tace
 E par, che grave cura
 Minacci al suo gran cor qualche sventura
 Tutto da loro pende
 Il popolo affollato. In più d'un viso
 Vidi maligno riso. Elisabetta
 Ama senz' altro. E se mai fosse Enrico
 La sua fiamma? Chi sa? Sì caro affetto
 Non rispetta la Reggia, e quando regna
 In un tenero cuore
 Eguaglia tutto il prepotente amore
 Ma Enrico... Enrico è sposo, e la Regina
 Tutto vuol, tutto può, forse all' estremo...
 Ah per Enrico, e per Metilde io temo.

SCENA XII.

Walsingham, e detti.

Wal. La Regina a momenti
 Qui o Guglielmo s'appressa. In questo giorno
 Tanti eventi prevedo
 Che appena amico al mio pensier, io credo
Gug. Costui di Corte tutte l'arti conosce
 Convien dissimular. Di; Elisabetta, . . .
Wal. Taci ella viene altro momento aspetta.
Elis. Perchè mio dolce amico
 Gioja non senti in core.
Enr. Il tuo fedele Enrico
 Non può donarsi a te.
Elis. Tu l'amor mio ricusi.

Enr. Tu mi trafiggi il seno.
Enr. Le mie gelose furie
 L'ira non sò frenar.
Elis. Se porti in seno un core
 Deh cedi a tanto amore.
Enr. Passami pur il core
 Ma placa il tuo rigor.
 Deh cedi
a 2. Tel chiedo per pietà
Enr. L' indegna mi deride
Elis. E non ti cangi ancora
Enr. Son cittadin fedele
 Ti basti il Sangue mio
 Ti basti la mia fè.
 Elis. Tutto lo provo in seno
 Quel tenero lamento
 Più cari i lacci miei
 Sarebbero con te.
a 3. **Enr.** Tutto mi struggo il seno
 Il mio crudel tormento
 Ah provi i furor miei
 Chi sprezza la mia fè.
Enr. Tutto lo provo in seno
 Quel dolce sentimento
 Ingrati i lacci miei
 Sarebbero con te.
Elis. Enrico. Enrico.
Eur. Oh Dio!
Elis. Ti vuol per sempre mio.
Enr. Non tormentar quest' alma.
Enr. Io non avrò più calma
 Che fiera crudeltà.
Elis. Che duro fato oh Dio!
 Cedi Enrico.
Enr. Non posso.
Elis. Con te sarò felice
Enr. Ah no, ah no non posso
 Non lo sperar giammai.

Enr. Si pensi alla vendetta
Che tutta l'alma accende
Del giusto mio furor
Indegni tremate.

Oh giorno; oh giorno barbaro
Di furia, e di dispetto
La mia vendetta affretto
Più non mi sò frenar.

a 3. *Elis.* Come potrò dividermi
Dall'adorato oggetto
Squarciar mi sento il petto
Che barbaro dolor.

Enr. Come potrei dividermi
Dall'adorato oggetto
Squarciar mi sento il Petto
Più non mi sò frenar.

Coro. Oh giorno, o giorno barbaro
Di furia, e di dispetto
Squarciar si sente il petto
Che barbaro penar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO²⁹

SCENA PRIMA

Bosco con Capanne.

Metilde, e Guglielmo.

Met. **E** Enrico sarà giunto,
E non mi avrà veduta,
Oh! quale sarà mai la smania sua.

Gugl. Non dubitar, che Ernesto
Del tutto l'avrà già tenuto inteso:
Fra breve noi avremo
Di lui contezza, e forse a questa volta
Lui stesso volerà.

Met. Ma parmi che di troppo
Ritardi a me venir l'amato sposo.
Tu sul cammino espia
Se compatir lo vedi, o se novella
Puoi rintracciar di lui; sono impaziente.

Gugl. E l'impazienza appunto
Fu causa dello stato in cui ti trovi:
A moderarti impara.

Met. E che mal vi sarà, che tu procuri
D'anticipare almen con lieto annunzio
Tutto il piacere, che il mio cuore attende?

Gugl. Ma tu qui sola . . .

Met. Qui non v'è periglio.

Deh! guarda almen!

Gugl. Amor non ha consiglio.
Sol di poco m'allontano,
Per calmare il tuo bel fuoco:
Ma vedrai, che in questo loco
A venir non tarderà.

Io conosco quanto t'ama,
Per te sola è quel suo cuore
Perchè mai sì bell'amore
Non risplende in libertà?

(parte

SCENA II.

Metilde ed Enrico.

Met. Sotto qual stella mai
Il nascer mio seguì

Enr. Metilde

Met. Chi mi chiama;
Oh Cielo ha sì tu sei,
Ha quale nemica stella
In così dolce istante a me ti rende

Enr. Le passate vicende
Della Guerra e del Mare io tutto scordo
In così bel momento,
E in gioja il lungo duol cangiarsi io sento
Oh quante volte oh quante
Mentre il furor delle nemiche schiere
Si respingea col brando, il tuo bel nome
Replicai pugnando: Ma vinsi alfine
Ed al tuo sen ritorno
Ne feci anima mia
Ne di quest'ebbi mai più lieto giorno
Mi fu la vita amara

Lungi da te ben mio
Or ti riveggo oh cara
Ne più l'aspro tormento
Rammento del mio cor
Dolce che su la gloria
Ch'io già raccolsi in campo
Ma più della vittoria
Quanto mi è dolce adesso
L'amplesso dell'amor.

SCENA III.

Ernesto e detti.

Enr. **G**ravi sospetti Enrico
Cadon sopra di te, or la Regina
Teme del tuo valor della tua gloria
Metilde ha in odio manda in traccia di lei

Met. Oh Dio che mai sarà?*Enr.* Ha che tremenda

E' l'ira dei Regnanti

Enr. La forza colla forzaSi doma al tuo valor t'affida a questi miei
Valorosi compagni*Enr.* Preveniamo un delitto, ed un asilo
Per te si trovi:*Met.* Come da te disgiunta*Enr.* Dura necessità lo vuole o cara*Met.* Ho sentenza crudel*Enr.* Ho sorte amara

Coro Abbandona ogni timore
Pensa alfin che sei guerriero
Tu puoi far tremar l'impero
Tutto a te ceder dovrà

Enr. Giusto ciel, dopo le tante
Ch'io soffrj aspre vicende
Questo è il premio che si rende
Al mio braccio al mio valor.

Coro Abbandona etc.

Enr. Chi già lo strazio
D'amor provò
Ei sol comprende
Sol dir lo può
Se v'abbia un misero
Di me maggiore
O Duol che superi
Il mio dolore

Coro Ardisci, un crudo scempio
 Fa de' nemici tuoi
 Per te ciascun di noi
 Feroce pugnerà
Enr. Ma non esulti l'empio
 Autor delle mie pene
 Anche fra le catene
 Di me tremar dovrà

SCENA IV.

Attrio che conduce alla Reggia.

Elisabetta, e Walsingham.

Wal. **D**eposer gli scozzesi, che Metilde
 Da lor riconosciute, al Conte Ernesto
 Per eseguir suoi cenni consegnaro.
Elis. (Ora comprendo ciò che disse il Conte) *da se*
 Dirmi di più non sai?

Wal. **D**irotti ancora
 Che fu condotta al suo castel vicino,
 Che già guardata più non può fuggire,
 E che vi manca solo il regal cenno
 Per vederla condotta a' piedi tuoi.

Elis. S'arresti pure, ma cauto sia l'arresto,

Wal. Eseguirò; t'intesi. *(parte.)*

SCENA V.

Elisabetta sola, quindi Ernesto.

Elis. **C**he pensi, Elisabetta?
 La causa dell'ardor, che nutro in seno.
 E' gelosia, oppur ragion di Stato?
Enr. Regia, non ardiva
 Di presentarmi a te.

Elis. Per qual ragione?
Enr. Tutta occupata per il prode Enrico
 Par, che più non vi sia
 Persona, che si meriti un sol tuo sguardo.
Elis. Enrico in ogni tempo
 Prove mi diè di fede, e di valore,
 Che pretendi perciò?
Enr. Di sè? Vedrai fra poco
 Qual fede ti mantengo, e di valore
 Qual è mai l'alta prova, ch'egli diede?
 Ah! se parlar mi lice,
 Dirò che vincitrice
 E' l'Irlanda su te, che se tu cerchi
 Li persi dritti vendicare ancora,
 Con più ragion resisteresti allora.
Elis. Primo dover d'un fedel Vassallo
 E' quello di servir la sua sovrana
 Ma non infastidirti
 Metilde in poter mio è già per altro
 Messo; a te sol devo
 Di sue segrete nozze la notizia
 Perciò ti sarò grata
 Giammai non mi trovai tanto agitata.

Pensa che nel mio core
 Destasti il più gran foco
 Ma che ragione ha loco
 Alfin tu pensa ancor.

Enr. Parlai per mio dovere
 Per il tuo ben parlai
 Ne già credetti mai
 D'interessarti il cor.

Elis. Ah che costui comprese
 Il mio cocente amore
a 2 S'infinge ma il mio core
 Cerca d'avvelenar

Enr. Ah che colei riprese
 Il suo primiero amore
 S'infinge, ma il suo core
 Io voglio avvelenar

Ern. Perdona sul mio zelo
Elis. Io lo conosco, e taci
Ern. Il tutto si disvelo
Elis. So, più non vuoi ascoltar.
 Dunque su vane, pensa
 Al tuo vicin periglio
 a 2 } Non voglio più consiglio
 Sò quel, che devo far.
Ern. } Dunque men vado, pensa
 Al tuo vicin periglio
 Se tu non vuoi consiglio
 Di me non ti laguar

SCENA VI.

Walsingham, Guglielmo, e Metilde.

Wal. **M**etilde, invan ti celi, il tutto è noto
 Alla Regina, e per special favore
 Or di parlare a lei avrai l'onore.
Met. (da se) (Ah! tu difendi, o Cielo, il caro bene.)
 Prigioniera però qui mi trovo,
 Debbo aspettar ancor altre ritorte?
Wal. Bella prigion, sinchè starai in corte.

SCENA VII.

Guglielmo e Metilde.

Met. **E**rnesto ci tradì
Gugl. Io non lo credo
Met. Ma come così presto il vostro asilo
 Scoprir si potè mai?
Gugl. Non s'ignorò per certo
 Degli Scozzesi il fatto
 E forse noi da quel fatal momento

Da vili espiator fummo attornati.
 Ma già sen viene

Elisabetta a noi.
Met. Mai la conobbi.
Gugl. Occulta il nodo sol, e con fermezza
 Dell'innocenza a lei usa il linguaggio.

SCENA VIII.

Elisabetta preceduta da guardie e detti.

Elis. **C**hi sei? *(a Guglielmo.)*
Gugl. Regina eccelsa
 Guglielmo io sono di nazione Scozzese
Elis. E come in Londra tu?
Gugl. Godo il favore
 Del conte Enrico, e fra suoi primi servi
 Ei mi distingue, egli mi onora e apprezza.
Elis. E questa donna è teco?
Gugl. Fummo arrestati assieme.
Elis. Basta così, ritirati. *(a Gugl.)*
(Guglielmo parte colle guardie)
Met. Oh Ciel! che sarà mai! *(da se.)*
Elis. Metilde non ti dico
 Il delitto, che sin dal nascer tuo
 Rea ti fece agli occhi
 Della Scozia non men, che d'Inghilterra.
Met. Nacqui da auguste nozze.
Elis. Dimmi, da quando tu conosci Enrico
Met. Che cosa devo dir? *(da se)*
Elis. Già ti confondi.
Met. Ah se pietade in seno
Elis. In nodo conjugat con lui non sei?
Met. Noi sono. *(commossa, e colla maggior confusione.)*
Elis. E se lo fosti?

Met. E se lo fossi,
Darei per sostenerlo tutto il sangue (con trasporto non riflettuto)

Elis. Scrivi.

Met. Che scriver deggio mai?

Elis. Scrivi che tu non sei sposa d' Enrico.

Met. Ah! lo perdona.

Blis. No, perdonar non devo,
Se non rinunzi al nodo.

Met. Oh Dio!

Elis. Olà!

Met. Ti ferma

Elis. Fra catene

Met. Io tremo.

Elis. Lo vedrai di vita privo.

Met. Ah! no, crudel, quel che tu vuoi già scrivo.
(va al tavolino e scrive.)

Blis. (Eppur mi fa pietade, ma l'amore
Non lascia freno all'agitato cuore. (da se.)

Met. Eccoti il foglio: ma non creder mai
Che l'alma v'acconsenta. (s'alza rimette il foglio.)

Elis. (prende il foglio, lo legge piano, quindi dice:
Ammiro tua virtude. (Or son contenta).

(da se e parte.)

SCENA IX.

Metilde sola, indi Walsingham.

Met. Infelice, che feci!

Ah! doveva morir, non rinunciarlo.

Wal. Metilde ti ritira. A te non lice
Di più quivi restar; parti.

Met. Men vado,

Almen mi dite voi, astri crudeli

Quando mai finiranno
Persecuzion sì fiere, e tanto affanno.
Infelice sventurata

Da miei mali gemo oppressa

Fia per me la vita istessa

Insopportabile si fa

Ma il maggior de' mali miei
Il più barbaro, che provo
E' il vedere, che non trovo

Nè sollievo, nè pietà

Alme belle che vedete

Questo fiero mio tormento

De' miei mali compiangete

Se nel seno il cor vi sta.

Wal. Invan cerco d' Enrico

Ed il tumulto va crescendo

Il fiero Ernesto

Contro della Regina inferocito

Arma gli amici suoi. Ma trema indegno

Salvero Elisabetta, Enrico, il Regno.

SCENA X.

Ernesto solo.

Perfidia? questo core in qual tempesta
Di Contrarj affetti.

In quali angosce atroci traesti alfin?

Chi detto avria che l'amor mio

Dopo cotante prove d'amor costante,

Fosse da te schernito?

Nelle mie smanie io sento

Lacerarmi l'idea del tradimento.

Ah perchè per un' ingrata

Sospitar ognor deggio?

All'ardente affetto mio

Mai non sò trovar pietà

E' l'immagine, adorata
 L'alma mia scordar non sa.
 Amor che l'anima così m'accendi
 Per me sensibile colei deh rendi,
 Che ingrata, e barbara penar mi fa
 Placa quel core possente amore,
 E del mio fato trionferò.

SCENA XI.

Walsingham, indi Elisabetta.

Wal. Oggi si trama in Londra,
 E cadono gli indizi
 Sopra dell'uom, che a stento io credo reo
 Ma la Regina viene;
 Il tutto palesar a lei conviene.

Elis. Ed ancor non si vede
 Enrico, come mai tarda cotanto?

Wal. Tu sai che per tuo cenno
 Al consiglio d'Irlanda l'occupai.

Elis. Parlar gli voglio.

Wal. Prima
 Sappi, o Regina, che fiera congiura
 Contro di te s'ordisce.

Elis. Ed a qual fine?

Wal. Per balzarti dal Trono,

Elis. E darlo a chi?

Wal. Alli Stuardi.

Ma d'Enrico si parla, in nome suo
 Il mal contento si dilata, e scorre.

Elis. Contro di lor nulla si tenti intanto,
 Ma se vedrai da qui sortir Enrico
 Solo senza di me, fa che s'arresti.

Wal. Eseguirò tuoi ceppi. *(parte.)*

SCENA XII.

Elisabetta sola, indi Enrico.

Elis. Enrico traditor, fremo in pensarlo.

Enr. Regina oggi il consiglio
 Che tu volesti per l'affar d'Irlanda
 Tutto approvò quanto da me si fece.
 Sorpreso in ver restai,
 Che la condotta mia

Fosse tosto sommissa a tanto esame.

Elis. Ma non sarai sorpreso allor che t'offro
 La destra in premio, che ti porta al trono.

Enr. Ah mia Regina.....

Elis. Segui.

Enr. Oh ciel! non posso

Elis. Rifiuti forse?

Enr. Son costretto.....

Elis. Il so.

Enr. Lo sai?

Elis. Sì; ma l'ostacol che tu credi

E' di già tolto. Leggi *(gli dà il foglio.)*

Enr. Metilde oh ciel! è dessa!

Ah! dove sei Metilde....

Io mi confondo.

Elis. Leggi

Enr. Oh Ciel! Metilde mi rifiuta

Oh foglio indegno! Nò non è ver a forza

Lo vergò

Elis. Non istancare Enrico

La sofferenza mia.

Enr. Che mi puoi far di più? Voglio Metilde

Elis. Più tua non sarà.

Enr. Più mia non sarà?

Darei per essa l'universo intero.

Ragion mi guida alfin e son Guerriero.

Elis. Minacci! ah parti indegno
Più non ti vuo soffrir.

Enr. Non sento più ritegno
E' troppo il mio martir.

Elis. Gli effetti del mio sdegno
Faran cessar l'ardir.

(parte)

SCENA XIII.

Elisabetta indi Ernesto.

Elis. Sopprimi nel tuo cor, Elisabetta,
(dopo breve pausa)

Una passion non più degna di te.

Enr. Il tradimento alfin riconoscesti.

Or, che il rivale audace

Indegno si scoprì dell'amor tuo

Risolvere ti devi in mio favore

Per conservare il trono, ed il tuo onore.

Elis. E qual linguaggio è questo! (si alza.)

Sappi, che odioso mai tanto non fosti. (parte.)

Enr. Dunque il rivale ancor fra le disgrazie

Ognor mi vincerà? Nel cuor di lei

Sperar più non mi giova? Alla vendetta

Rivolgi, è tempo Ernesto, i tuoi pensieri.

Enrico, e la sua Sposa

Da me sian liberati, e meco uniti

Mi servan di pretesto alla rivolta,

Così volubil Donna tu vedrai,

Come ad un tratto un vilipeso amore

Si converta in disprezzo, ed in furore.

SCENA XIV.

Orida carcere: alcune lampade illumineranno
il luogo.

Enrico senza spada, e cappello, indi Ernesto.

Enr. Dunque di gran delitto

Si vuole che sia reo,

Metilde, bella colpa!

Metilde si ti vanto

Come un trofeo ancor dell'onor mio.

In questo punto almen saper vorrei

Come pensi di me, dove tu sei.

Enr. Ecco il rivale, almen sorte spietata

(accompagnato da suoi servi armati.)

Seconda il mio pensier nel gran cimento

Purchè cada l'infida io son contento,

Enrico?

Enr. Ah! Traditore

Enr. Che dici? Io vengo

Sol per salvarti.

Enr. Della mia Metilde

Rendi ragione, a te sol l'affidai

Enr. Ma fui sorpreso anch'io Ah! Tu ben sai

Quanti nemici tien Metilde in Londra.

Enr. Ma dove ella si trova?

Enr. In carcer tetro

Al par di te.

Enr. Che sento!

Enr. Ma tosto la vedrai.

Enr. Ah! Dimmi come?

Enr. Per mezzo sol di sotterranea via

Teco la sposa condurrà al Tamigi;

Sarai da miei scortato.

Enr.

E poi?

Enr.

Uniti

Colla forza de' tuoi
Assalirem la Reggia;

Enr. Sono innocente, e vuo' serbarmi tale
Solo, se puoi, ti prego,

Salva la sposa mia,
Oggetto sol, che mi contrista, e affanna.

Enr. Miei fidi all'opra (*) E vuoi della tiranna
(*) li servi di Ernesto vanno a forzare le porte.
Rimanere in poter?

Enr. Di nulla temo.

Enr. Pensa, che fai?

Enr. Non seguo il tuo consiglio.

Enr. Ah! Tu non vedi ancor il tuo periglio.

Credi, che la sol forza
Ti può render felice;

Invan sperar ti lice
Mezzo miglior per te.

Enr. Cessa... vediam intanto
Quel antro fortunato,
Che tiene rinserrato
Chi vive sol per me. (va osser-
vando le porte.

Enr. A non lo posso trarre
Alli disegni miei. (da se

voce di Met.
lontana. Enrico.

Enr. Senti, è lei,
Cerchiamo per pietà.

a 2 Chi sa quanti infelici,
Chi sa quanti comprenda,
Questa caverna orrenda
Nido di crudeltà.

Enr. Vedi, che già si rende (incomincia
ad aprirsi un sotterraneo, quindi
un altro.

Possibile un accesso.

Enr. Vedo di quà lo stesso,
Cerchiamo per pietà.

a 2 Crudo Ciel, deh! tu seconda
Giusto Ciel, deh! tu seconda
Del mio cuor la viva brama,
Fa, che l'esito risponda
Come vuole il mio furor.
un vero onor.

(Ernesto entra in una delle carceri, che si
saranno fatte, Enrico nell'altra.

SCENA XV.

Guglielmo senza spada e cappello, che uscirà
dal carcere, in cui sarà entrato Ernesto, parlan-
do al medesimo mentre esce.

Gug. Proseguì l'opra che mai la più bella,
Signor, potresti fare, (quindi si avan-
za, ed osserva il luogo.

Ma, dove son? Credeva d'esser sciolto,
E mi ritrovo involto

Fra cavi tortuosi. Ah! non m'inganno,
(seguitando ad osservare, vede la porta, in
cui entrò Enrico.

Enrico! Ah! sì... già ritrovò Metilde...

Ma qual chiaror, oh sorte! La Regina!

(si vede un chiaror sulla sommità di una scala
Enrico ad avvertir tosto si volti.

(entra dove ha veduto Enrico.

Enrico esce dallo stesso luogo, indi la Regina, che arriverà sola.

Enr. **C**he vorrà mai?... appena Trovo la mia Metilde, che tremare Deggio per lei di nuovo.

Elis. Enrico tu non meriti Neppur un mio pensiero, Ogni giudizio schivi, Vivi pur infedel, purchè tu vivi.

Enr. Non sa fuggire Enrico, anzi pretende Di conoscer appien l'accusatore.

Elis. Ernesto il primo fu.

Enr. Che traditore!

(con isdegnosa sorpresa,

Elis. Olà! Ernesto disleal pagherà il fio. *(comparsa Ernesto con seguito di congiurati venendo dalla porta di mezzo, vede la Regina, fa retrocedere li suoi, egli rimane in ascolto, dall'altra parte escono Metilde con Guglielmo, e stanno in osservazione.*

Di tanti suoi delitti.

Le ricerche sfuggì, ma quivi invano

Ei sfuggirà sua sorte.

Enr. E tu non sfuggirai quivi la morte.

(cava uno stile, si avventa con Elisabetta, accorrono a tempo Metilde, e Guglielmo, l'una trattiene il colpo, l'altro sguaina la spada d'Ernesto, e la porge ad Enrico.

Gug. Difendila Signor.

Enr.

Ferma fellone:

(lo punta colla spada ricevuta da Gugl. il quale nello stesso tempo disarmò Ernesto dello stile.

Escono li seguaci di Ernesto, ma nello stesso tempo arrivano da tutte le parti le guardie Reali, e tutte le altre comparse, Walsingham, immediatamente appresso con parte delle guardie.

Ernesto e detti.

Enr. **A**ssalite miei fidi

Wal. Resistete *(li congiurati cedono.*

Enr. Stelle spietate!

Wal. *(disceso additando Ern)* Ed ecco il traditore

Elis. Chi mi salvò la vita?

Met. Quella, che credi a te tanto nemica.

Elis. Ah! posso almen quest'atto generoso

La macchia cancellar del tuo delitto *(da se.*

Wal. Non ha delitto Enrico.

Il tutto si scoperse, Ernesto solo

Della congiura d'oggi fu l'autore.

Elis. Traditore Morirai

Anime belle, e generose

Quanto vi debbo mai.

Pura amistade, e pace

Avrete ognor da me

Approvo il vostro nodo, e nel mio core

Taccia per sempre un riprovato amore.

Quella gioja, che m'innonda

Dolcemente in seno il core

E' sì pura, che nemmeno

Più rammento il mio penar.

Nel mio regno o cari amici

Voi sarete ognor felici

Più non hanno i nostri cori

Col destino a contrastar.

Ricevete il giuramento

D'Amistade, e puro amor

Ma qual suono? qual concerto
Il diletto accresce ancor.

Coro { Sciolto alfine il denso velo
Che rendea sì fosco il cielo
Sente ognuno del suo petto
Giubilar tranquillo il cor.

Elis. Ah ritorna il ciel sereno
Cessi il pianto, e il palpitar.

Coro Viva Elisa l' Eroina
Splendor di nostra età.

Elis. Fuggi amor da me,
Non turbar più il viver mio:
Altri affetti non vogl' io,
Che la gloria, e la pietà.

Ern. Quanto l'ammiro, oh ciel! pur troppo è vero
Che talvolta un Regnante
Collo sparso favore
Solo si nutre in seno un traditore.

Coro Già sei salva, o grau Regina,
Vieni a noi, che il nostro cuore
Fede ognor, rispetto, amore
Sol per te nutrir saprà.

Elis. Eccomi a voi, ma questo tetro luogo,
Che sol presenta orrore,
Ad altri non convien, che al traditore.

Elis. { a 3 } Qual gelo a questi detti
Ern. { a 3 } { a 4 } Già mi circonda il cuore!
Wal. { a 3 } { a 4 } E' vero, è traditore,
Ma pur sento pietà.

Ern. E' ver son traditore,
Ma pur merto pietà.

Coro Fede ognor il nostro cuore
Sol per te nutrir saprà.

Ern. Giusto Ciel, contento alfine
Io mi sento questo cuore,
Mia Sovrana, un tanto amore
Come posso compensar?

Coro Fede ognor, rispetto, amore
La faranno trionfar.

Ern. Ah! conosco la mia colpa,
No, non avvi la più aera,
Deh! la sorte mia severa,
Deh! ti piaccia mitigar.

Coro Fede ognor, rispetto, amore
La faranno trionfar.

Elis. Ah! partiam da questo loco
Fatto solo per li rei,
Voi venite, o fidi miei,
Sì venite a giubilar.

Tutti. Più nel giorno di gioja, e di gloria
Non si parli di affanni, e d'orrori,
Abbia il merto gli allori, gli onori
Che il sovrano favor può donar.

Fine del Dramma.

NB. Nell'atto secondo pagina 32. dalla Scena quarta, si passa alla Scena sesta, e ciò per brevità della rappresentazione.



